

GLI OBBLIGHI EUROPEI CHE L'ITALIA NON HA ANCORA COMPRESO

di Adriana Cerretelli

su Il Sole 24 Ore del 5 gennaio 2021

Risolta nel 2020 l'annosa questione britannica, l'Europa rischia quest'anno di inciampare di nuovo nella questione italiana, persino più ostica e scabrosa. Non fosse altro perché, a differenza di quella selettiva della Gran Bretagna, l'integrazione dell'Italia è completa, euro incluso. Dunque con un potenziale di destabilizzazione collettiva ben più esplosivo e generalizzato.

Un assaggio ci fu servito dieci anni fa. Era la fine del 2011 quando, in piena crisi finanziar-debitoria, cadde il governo di Silvio Berlusconi e gli subentrò quello di Mario Monti. Per l'Italia gelata di rigore e recessione al seguito. Per l'Europa e l'euro mesi sulle montagne russe fino a quando nell'estate del 2012 Mario Draghi, presidente della Bce, fermò la speculazione con il "whatever it takes" e lo scudo del *quantitative easing*.

La storia potrebbe ripetersi, anche se la questione italiana oggi si pone in maniera diversa. L'Europa ha imparato dagli errori di allora: non è più il castigo di Dio che cala implacabile sui reprobati della finanza pubblica. E il Covid è un flagello che colpisce campioni di vizi e virtù senza distinzioni. I diktat dell'austerità sono così stati spazzati dagli imperativi di Recovery. Saltati temporaneamente i vincoli su deficit, debito e aiuti di Stato, si risponde alla recessione con politiche economiche nazionali espansive e una pioggia di aiuti europei mai vista prima: 1.800 miliardi tra Fondo Next Generation Eu (NGEU) e bilancio Ue 2021-27, oltre ai 1.800 miliardi di interventi della Bce. Tra prestiti agevolati e sovvenzioni, l'Italia disporrà di 209 miliardi, quasi un terzo del NGUE da 750 miliardi. Proprio perché per raccogliarli sul mercato emetterà per la prima volta nella storia debito comune, la nuova Europa che oggi dà una mano ai suoi paesi membri non regalerà niente. Invece pretende serietà, senso di responsabilità e risultati concreti e verificabili.

Al sodo obbliga a riforme e investimenti muniti di progetti e calendari precisi, le prime seguendo le raccomandazioni del "semestre europeo", i secondi adeguandosi al nuovo modello di sviluppo più verde, digitale e socialmente sostenibile. Soltanto se il piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) sarà coerente con le indicazioni di Bruxelles e

l'attuazione in linea con le tappe prefissate, i paesi potranno passare all'incasso per tranches, che non sarà automatico. Non è un caso che l'Italia sia di gran lunga il maggior beneficiario del fondo di ripresa e resilienza.

Dopo la crisi del 2011 i paesi più fragili dell'eurozona, Grecia, Portogallo, Irlanda, Spagna, che avevano chiesto aiuti Ue e fatto le riforme richieste, hanno strutture più solide, anche se ora strapazzate dal Covid. L'Italia no. Allora non chiese aiuti ma non fece nemmeno le riforme. Questa latitanza continuata ci ha trasformato nel paese con il più basso tasso di crescita in Europa da quasi 30 anni, con un reddito pro-capite ormai inferiore alla media Ue e euro.

L'equazione però è nota: meno si cresce e più il debito (sfiora già il 160%) diventa insostenibile, anche perché il sostegno della Bce non durerà in eterno. Proprio perché sa di non poter convivere all'infinito con la sua terza economia sull'orlo del baratro del debito senza crescita economica, l'Europa è disposta a finanziarne salvataggio e rilancio. Che però non possono realizzarsi senza il nostro fattivo impegno.

Ancora in stato confusionale. Sta tutta qui la questione italiana 2021: la scialuppa della solidarietà europea per guarire le nostre fragilità strutturali e il rischio di non riuscire a salire a bordo per incapacità, incompetenza, ignavia di sistema. Senza un'Italia risanata, l'Unione non potrà mai prendere il largo con tranquillità.

L'Europa l'ha capito e ha agito di conseguenza. Il governo Conte ancora non si sa. In autunno la Germania di Angela Merkel uscirà di scena. Se sprecherà la politica della mano tesa sfuggendo ancora una volta al vincolo delle riforme, la vita dell'Italia in Europa potrebbe farsi grama.

Quasi impossibile.